

*Il bilinguismo dei bambini "nuovi italiani".*

# nelle mie guance ci sono due lingue

Graziella Favaro

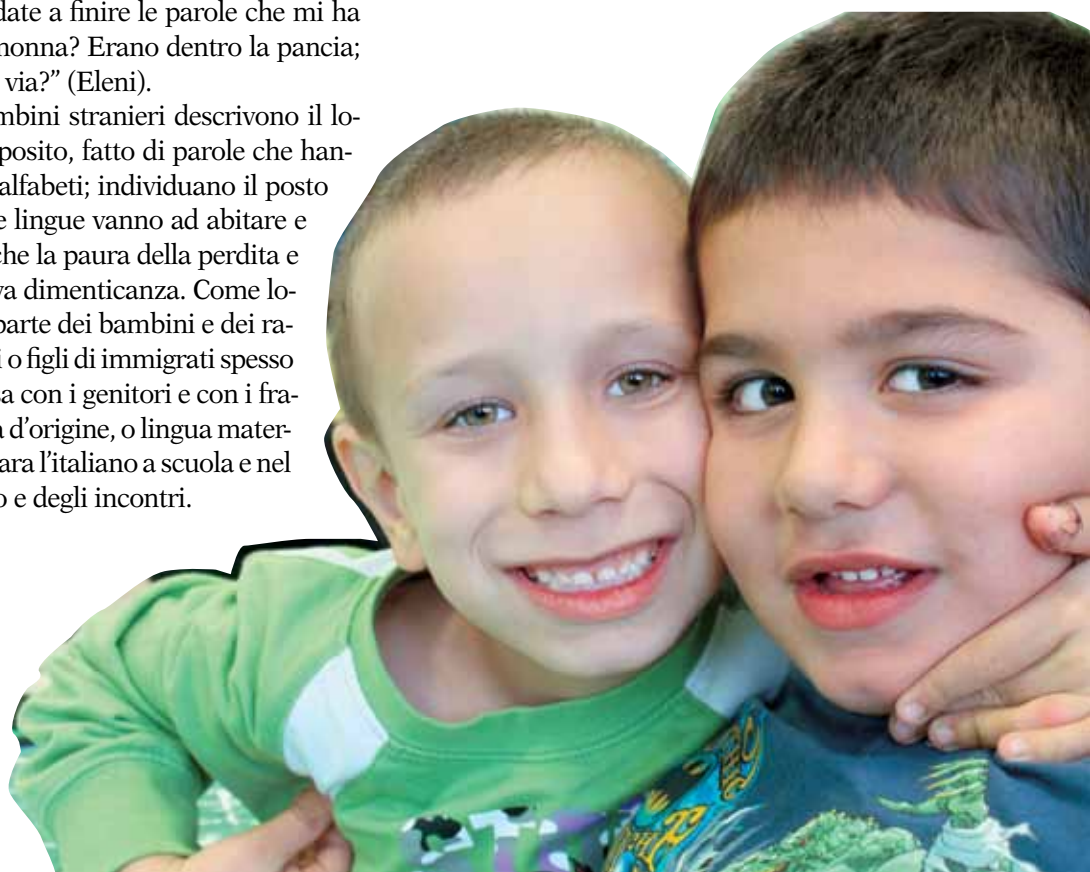
**"N**elle mie guance ci sono due lingue diverse: nella destra c'è lo spagnolo, nella sinistra ci sono le parole italiane" (Carlos).

"C'è un miscuglio di lingue dentro la mia testa e le parole fanno la lotta: certe volte vince una lingua e certe volte vince l'altra lingua" (Karim).

"C'è una macchinetta nel cervello che mette le paroline in due parti, così quando voglio parlare in africano, parlo in africano e quando voglio parlare in italiano, parlo in italiano" (Mamadou).  
"Dove sono andate a finire le parole che mi ha insegnato mia nonna? Erano dentro la pancia; ora sono volate via?" (Eleni).

Così alcuni bambini stranieri descrivono il loro mondo composito, fatto di parole che hanno più suoni e alfabeti; individuano il posto nel quale le due lingue vanno ad abitare e raccontano anche la paura della perdita e della progressiva dimenticanza. Come loro, la maggior parte dei bambini e dei ragazzi immigrati o figli di immigrati spesso comunica a casa con i genitori e con i fratelli nella lingua d'origine, o lingua materna, mentre impara l'italiano a scuola e nel tempo del gioco e degli incontri.

Il periodo che va dai tre ai sei anni è cruciale nello sviluppo linguistico del bambino e le conquiste che vengono fatte in questo tempo sono formidabili, quantitativamente e qualitativamente molto significative. Naturalmente, le situazioni individuali presentano differenze e variazioni molto importanti e si registrano divari e distanze significative tra bambino e bambino. Anche fra i bimbi stranieri che entrano nella scuola dell'infanzia, le situazioni linguistiche osservate all'ingresso possono essere molto variegiate.



Ci possono essere infatti:

- bambini non italofofoni, giunti da poco dal Paese di origine, oppure nati qui, ma poco “esposti” alla seconda lingua fino al momento dell’inserimento;
- bambini già italofofoni, che hanno frequentato l’asilo nido;
- bambini che comprendono termini e messaggi di base in italiano e che sono in grado di produrre semplici parole e parole/frasi, grazie all’“immersione”, seppure ridotta, nella seconda lingua.

Per tutti i bambini stranieri, qualunque sia la loro situazione linguistica iniziale, la frequenza della scuola dell’infanzia è un’opportunità cruciale di apprendimento – sia linguistico che generale – e un’occasione positiva di integrazione nella nuova scuola e società. Il contesto educativo, le interazioni con gli adulti e con i pari, le numerose e variegata attività quotidiane, le sollecitazioni che provengono dagli spazi, dagli oggetti, dai giochi: tutto questo rappresenta un deposito di stimoli diversificati e potenti per lo sviluppo cognitivo, affettivo, linguistico, relazionale.

### La carta d’identità linguistica delle “secondo generazioni”

Che cosa succede quando nell’infanzia, a causa del viaggio di migrazione, una nuova lingua entra a far parte del patrimonio linguistico dei bambini? Quali rapporti profondi – di concorrenza, conflitto, complementarità, integrazione – si stabiliscono tra i due codici, tra i diversi significati e i significanti? E se la lingua madre diventa improvvisamente muta e una nuova lingua sostituisce quella originaria, quali cambiamenti e perdite si verificano nella vita emotiva dei bambini venuti da lontano?

Sono alcune delle domande che ci vengono sollecitate dalla condizione bilingue dei figli degli immigrati e che fanno da sfondo ai percorsi di apprendimento dell’italiano.

La “carta di identità” linguistica dei bambini e dei ragazzi immigrati, che li accompagna nel loro percorso di inserimento educativo e scolastico, è estremamente diversificata. L’indagine annuale che il MIUR conduce sulle caratteristiche e i dati relativi agli alunni di nazionalità straniera,

conta ben 191 diverse cittadinanze e 78 lingue fra loro diffuse.

Il livello di conoscenza della/e lingua/e d’origine dipende naturalmente da fattori diversi: l’età, il luogo di nascita, il percorso scolastico, le scelte familiari, la tipologia delle lingue in presenza. Fra i bambini stranieri nati in Italia e che hanno un’età più bassa, vi sono:

- coloro che, al momento del loro ingresso nella scuola dell’infanzia, sono monolingui in L1 e diventano in seguito bilingui, con l’aggiunta dell’italiano;

- coloro che sviluppano da subito una competenza nelle due lingue, grazie all’inserimento all’asilo nido, praticando la madrelingua a casa e l’italiano al servizio educativo e sviluppando così una sorta di bilinguismo simultaneo;

- coloro che imparano a parlare solo in italiano per scelta della famiglia, o in seguito a un discutibile orientamento in tal senso da parte degli operatori e dei servizi per l’infanzia.

Fra i bambini nati all’estero e arrivati qui in seguito al ricongiungimento familiare, che sono in genere di età più elevata, vi sono:

- coloro che praticano la L1 per gli usi comunicativi e solo orali, perché non ancora scolarizzati nel Paese d’origine;
- coloro che praticano una lingua orale (un dialetto) a casa, ma hanno imparato a leggere e a scrivere nella lingua nazionale del



“Io sono italiano e parlo solo l’italiano. Ma conosco il napoletano perché i miei nonni sono napoletani. Non parlo napoletano ma lo capisco perché io so le canzoni di Pino Daniele: Napoli è nel cuore e l’italiano è nel fegato che ha un tubicino che va nella bocca ed escono le parole”.

Dino (anni sei)

## Buone pratiche

Nella scuola dell'infanzia multiculturale e plurilingue devono oggi essere diffuse alcune consapevolezze e qualche attenzione linguistica e pedagogica.

Tra queste:

- la necessità di conoscere la situazione linguistica dei bambini inseriti;
- la capacità di individuare i bisogni di comunicazione in italiano, ma anche di rilevare e riconoscere, per quanto possibile, le competenze nella lingua d'origine;
- la consapevolezza che la conoscenza della lingua materna (orale, scritta...) è un arricchimento e una chance e non un ostacolo all'apprendimento della seconda lingua;
- la necessità di sostenere e rassicurare i genitori immigrati nell'uso della lingua materna con i loro figli. A questo proposito, sono stati elaborati in molti Paesi europei degli opuscoli plurilingui per sostenere i genitori nello sviluppo bilingue dei loro figli;
- la visibilità delle lingue d'origine degli alunni negli spazi della scuola (indicazioni, avvisi, orari, messaggi plurilingui);
- la valorizzazione delle lingue d'origine in classe, per tutti i bambini, attraverso i momenti di narrazione, la disponibilità di fiabe e libri bilingui.

contesto di provenienza (per esempio gli alunni cinesi o arabofoni);

- coloro che hanno sviluppato nella L1 una competenza sia orale che scritta;
- coloro che praticano una L1 per gli usi orali e famigliari, ma sono stati scolarizzati in una lingua straniera (l'inglese per alcuni ghanesi, singalesi e filippini che hanno frequentato scuole private, per esempio).

Una lingua a casa e un'altra praticata all'esterno; una lingua per gli usi orali e un'altra per lo scritto e per lo studio; una lingua per trattare alcuni temi con determinati interlocutori e un'altra riservata ad altri contesti e parlanti: le competenze e le pratiche orali e scritte dei bambini immigrati integrano spesso parole, suoni, strutture che appartengono a più sistemi e codici. Disegnano forme di un bilinguismo *in fieri*, che attende di essere conosciuto e riconosciuto, mantenuto, sostenuto e sviluppato, quali che siano le lingue in contatto.

In ogni caso, le competenze linguistiche già acquisite – qualunque sia la lingua d'origine – rappresentano saperi, punti di forza, una chance da valorizzare, e non ostacoli che si frappongono all'apprendimento del nuovo codice.

### C'è posto per due lingue

Per rispondere ai dubbi che si pongono alcuni genitori immigrati (e anche parte degli insegnanti) a proposito del bilinguismo infantile e delle scelte comunicative intrafamigliari, si può

affermare che certamente *nella testa di un bambino c'è posto per due lingue* e che i bambini possono imparare lingue diverse e diventare bilingui fin da piccoli.

Già prima dell'età scolare un bambino si rende conto che i due ambienti diversi dei quali ha esperienza usano lingue differenti e che è necessario sapersi servire di entrambe le lingue. A un vissuto di consapevolezza che riguarda il rendersi conto che le cose hanno nomi diversi, può seguire il momento della "decisione" rispetto a quale lingua parlare e in quale situazione. Nel caso di bimbi piccoli appartenenti a nuclei monolingui, il peso maggiore nelle scelte e nell'indirizzare i comportamenti dei figli è esercitato dalla famiglia. In genere, il condizionamento iniziale è per l'adozione della L1, anche se l'apprendimento del nuovo codice è visto dai genitori con orgoglio e apprezzamento. Con il tempo, sarà anche il figlio, sempre più competente in L2 e orientato verso il bilinguismo, a esercitare un'influenza linguistica sull'ambiente famigliare in un rapporto dinamico e permeabile, caratterizzato da un reciproco adattamento. L'italiano L2 diventa allora sempre di più *lingua filiale*, che va a collocarsi negli scambi famigliari accanto al codice materno, modificando l'intero sistema di comunicazione del nucleo.

Il bilinguismo dei bambini immigrati è dunque un fenomeno *individuale*, ma si collega in modo determinante alle relazioni famigliari e influenza la comunicazione fra le generazioni. È tut-

tavia anche un fenomeno di *natura sociale*, dal momento che spesso è il contesto d'accoglienza a imporre l'acquisizione, il mantenimento, o eventualmente la perdita, della condizione di bilinguismo.

### Valorizzare le lingue d'origine

Parlare una lingua significa "portare" ed esprimere la cultura che essa veicola.

Attraverso i primi contatti comunicativi con l'ambiente che lo circonda il bambino non acquisisce soltanto uno strumento di espressione, ma anche le regole e le rappresentazioni condivise, i significati e il suo posto nel mondo. Interiorizza una logica e un ordine concettuale che lo struttura e lo modella. Costruisce giorno dopo giorno la sua identità attraverso quella lingua.

Quando i bambini stranieri arrivano in Italia, la loro lingua scompare, è assente dai luoghi della scuola e dell'incontro e spesso viene chiesto loro di dimenticarla e metterla da parte per accogliere le nuove parole. Alcune lingue d'origine sono perlomeno evocate, nominate, riconosciute (lo spagnolo, per esempio); altre sono del tutto ignorate e appaiono strane, lontane, dalle forme e scritture "bizzarre". Nessuno sa bene come si scriva in lingua urdu, in singalese o in albanese...

Quando la lingua materna diviene silenziosa,

clandestina, marginale, i bambini immigrati possono vivere una frattura rispetto alla loro storia precedente, una situazione di perdita e regressione, dal momento che il messaggio che viene loro inviato è che "se non sai l'italiano, non sai, in generale".

Il bilinguismo dei bambini immigrati possiede dunque tante valenze e tanti destini: ricchezza e molteplicità, ma anche smarrimento e perdita. Saranno le vicissitudini individuali, le scelte familiari e le condizioni dell'accoglienza a decidere quanto i meccanismi difensivi saranno in grado di garantire un bilancio più o meno vantaggioso tra ciò che si acquisisce e ciò che si esclude. Nel box in alto a sinistra, a pagina 12, abbiamo sintetizzato alcune buone pratiche.

### I bambini disegnano il bilinguismo

Ma che idea hanno i bambini della pluralità linguistica? In quale modo i bambini immaginano che funzioni una mente bilingue, in grado di dare due nomi alle cose e di scegliere di volta in volta in quale lingua parlare?

Nell'ambito di percorsi formativi per gli insegnanti, abbiamo chiesto ai bambini di alcune scuole dell'infanzia (Treviso, Fermo, Torino, Pordenone) di disegnare la "mente bilingue" e di raccontare il significato del loro disegno. Alcuni di questi disegni si trovano in queste pagine. ■

## La diversità linguistica nella normativa

Nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e della scuola del primo ciclo*, si riconosce che: "Una molteplicità di culture e lingue è entrata nella scuola. I bambini vivono spesso in ambienti plurilingui e, se opportunamente guidati, possono familiarizzare con una seconda lingua, in situazioni naturali, di dialogo, di vita quotidiana, diventando progressivamente consapevoli di suoni, tonalità, significati diversi. L'educazione plurilingue e interculturale rappresenta una risorsa funzionale alla valorizzazione delle diversità e al successo scolastico di tutti e di ognuno ed è presupposto per l'inclusione sociale e per la partecipazione democratica".

A questo proposito, il Consiglio d'Europa ha propo-

sto una "Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricula per una educazione plurilingue e interculturale". Il documento è scaricabile da "Italiano LinguaDue" al link: <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/1928/>.

Nella Guida si legge: "Poiché ogni apprendimento avviene integrando nuove conoscenze e competenze a quelle che già si posseggono (il che, a scuola, avviene principalmente per tramite della lingua di scolarizzazione) e che queste sono spesso codificate in altre lingue, è indispensabile tenere conto delle lingue che costituiscono i repertori degli studenti. Queste sono, d'altra parte, la base prima, il fondamento, della formazione delle identità individuali e collettive degli apprendenti".